



associazione dei fondi pensione negoziali

Autorità, Signore e Signori, Amici e Colleghi,

come Presidente di Assofondipensione, sono molto lieto della Vostra partecipazione a questa Seconda Assemblea Annuale dei Fondi pensione negoziali, che si colloca a sei anni dall'entrata in vigore della riforma della previdenza complementare.

“Non ereditiamo il mondo dai nostri padri, ma lo prendiamo in prestito dai nostri figli”.

Sembra sia un detto degli indiani d'America. Anticipa l'idea della solidarietà intergenerazionale.

Se i nostri Padri avessero ragionato con questa ottica, negli anni settanta (anzi, a partire dal 1969), forse la crescita degli anni ottanta sarebbe stata meno illusoria.

Soprattutto, non sarebbe stata una crescita 'a scapito del futuro'. La sfida, oggi, è crescere 'per avere un futuro'.

Senza mettere in conflitto le generazioni fra di loro.

Ricordando a noi stessi di essere i creditori di ieri, e ai nostri figli di essere i debitori di domani.

E' possibile collimare gli interessi diversi di generazioni diverse. La soluzione sta, in buona parte, nel vero risparmio previdenziale e in come lo si traduce in investimento.

E' questa la soluzione che stiamo affinando; la soluzione cui è dedicata questa nostra Assemblea.

L'incontro di oggi è quanto mai utile per tracciare un bilancio complessivo sui risultati sin qui conseguiti.

Lo schema della mia relazione partirà, essenzialmente, da due domande:

- Dove ci troviamo, rispetto alla mappa ideale che si era immaginata nei primi anni novanta?
- Quali sono le criticità e quali le possibili soluzioni?

Per rispondere, toccherò diversi aspetti, tra i quali:

- L'esigenza di manutenzione normativa;
- L'eccessivo orientamento al breve termine dei nostri investimenti;
- Il ritorno all'economia economia reale, come opportunità di crescita, ma anche come occasione di rendimento;
- In fine, la necessità di una *governance* sempre più efficiente, magari grazie alla razionalizzazione dell'offerta previdenziale.

Ricordo, inoltre, che siamo qui anche per celebrare un compleanno. La nostra Associazione, infatti, ha da poco compiuto **dieci anni di attività**.

Si tratta di un compleanno importante che premia la lungimiranza e la capacità di collaborazione delle principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori, che hanno istituito l'associazione: Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CGIL, CISL, UIL e UGL.

E' la testimonianza concreta di un fatto inequivocabile e cioè che la previdenza complementare è, per antonomasia, un luogo di autentica sussidiarietà, dal basso verso l'alto, di cui dobbiamo essere tanto orgogliosi, quanto rigorosi nel difenderla.

Nel corso dei dieci anni trascorsi, Assofondipensione ha saputo valorizzare la sua funzione di rappresentanza istituzionale e, al contempo, di assistenza e supporto tecnico a favore dei Fondi Pensione associati. Ciò, anche attraverso la realizzazione di un intenso processo di autoregolamentazione.

Ricordo, ad esempio, l'iniziativa "Bando Rendite Vitalizie"; la stesura delle "Linee Guida sulle Cessioni del quinto e Delegazioni di pagamento", con

Mefop e UFI; nonché il documento intitolato: “*Best practice* su Adesioni, Contribuzioni e Prestazioni”.

Ad oggi risultano essere 34 i Fondi Pensione soci, istituiti, su base nazionale o regionale, nei principali comparti produttivi.

A tali fondi risultano iscritti circa due milioni di lavoratori, per circa 34 miliardi di euro di risparmio amministrato e destinato alle future prestazioni.

La crescita dell’associazione è avvenuta grazie al fattivo contributo di tutte le Parti istitutive e degli organi direttivi tempo per tempo in carica ai quali va il mio personale ringraziamento.

Se siamo qui a spegnere dieci candeline il merito è di un lavoro corale, che vuole proseguire.

### **Dove ci troviamo?**

Diciamo subito che la riforma della previdenza complementare, avviata nel 2007, con l’entrata in vigore del D.Lgs. n. 252/2005, pur rappresentando un passaggio molto importante non ha permesso la soluzione di tutti i problemi. **La previdenza integrativa è una realtà ormai strutturata, ma che manca ancora della necessaria consistenza** per avvicinarsi agli esempi virtuosi presenti in altri Paesi Europei, come l’Olanda o l’Inghilterra.

Per fare una metafora, noi ci troviamo con uno scheletro ormai formato ma con muscoli ancora insufficienti per fare il doppio lavoro che serve e che caratterizza i Fondi Pensione negli altri Paesi avanzati; da una parte, quello di sostenere il peso del futuro pensionistico degli iscritti, dall’altra, quello di spingere il presente dell’economia reale verso la crescita, così che i lavoratori possano effettivamente accantonare del risparmio previdenziale.

Tutte le statistiche ci dicono che, dopo il *boom* del 2007, la previdenza complementare cresce a ritmo troppo lento: di pochi punti percentuali all’anno per l’insieme delle forme pensionistiche, mentre per i fondi pensione negoziali l’incremento è ormai pressoché nullo.

Inoltre, la dinamica delle adesioni mostra **un andamento a macchia di leopardo, con differenze molto importanti tra le diverse generazioni,**

**tra i diversi ambiti territoriali** (Nord da una parte, Sud e isole dall'altra) e **tra imprese di diversa dimensione** (piccole e grandi).

Come ha riconosciuto anche l'OCSE, da ultimo nel recentissimo Rapporto *"Pension at a Glance 2013"*, lo sviluppo del secondo pilastro rappresenta **un obiettivo imprescindibile per garantire l'equilibrio fra la sostenibilità finanziaria e quella sociale**, soprattutto se si vuole evitare alle generazioni più giovani una vecchiaia di ristrettezze e di disagi.

Proprio per i lavoratori più giovani, **il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo ha ridimensionato il tasso di sostituzione**, cioè il rapporto tra pensione e ultima retribuzione, che si prevede scenderà dal 67% degli attuali pensionandi, a circa il 50% attorno al 2030. Inoltre, e forse ancora più rilevante, il metodo di calcolo contributivo della pensione è tutt'altro che vantaggioso per chi, come molti giovani oggi, si trova a vivere *"carriere intermittenti, lavori precari e mal retribuiti"*.

Con questa prospettiva il ruolo della previdenza complementare assume una centralità strategica. Essa può, da un lato, rendere il sistema meno sensibile ai cambiamenti demografici ed economici, attraverso il metodo della capitalizzazione individuale; dall'altro, può contribuire ad assicurare una pensione più adeguata alle nuove generazioni.

**Purtroppo, chi più avrebbe bisogno, oggi, della previdenza complementare si trova, di fatto, meno incoraggiato a servirsene.** Da questo punto di vista il silenzio degli ultimi Governi, sul rilancio del secondo pilastro, dopo i massicci interventi sul sistema pubblico, lascia assai perplessi e preoccupati.

Anche **la nuova configurazione della previdenza obbligatoria**, con l'innalzamento dell'età pensionabile a fronte dell'allungamento della speranza di vita, aggiunge un ulteriore fattore di insofferenza verso la previdenza nel suo complesso e **non aiuta certo le adesioni alla previdenza complementare.**

In questa situazione, oltre all'individuazione di tutti gli interventi più opportuni per rilanciare il risparmio previdenziale, devono essere svolte considerazioni più ampie circa la sua possibile ricaduta sul sistema economico nel suo complesso, al fine di favorire la circolazione dei redditi.

Infatti, se vogliamo garantire una pensione ai lavoratori, dobbiamo fare in modo che possano trovare e mantenere un'occupazione in imprese sufficientemente redditizie da stare sul mercato; in breve, senza imprese non c'è lavoro e senza lavoro non c'è reddito, né risparmio previdenziale.

Per garantire l'esercizio di una libera e consapevole scelta circa l'adesione alla previdenza complementare occorre sviluppare, inoltre, una cultura previdenziale adeguata e un'efficace informazione, sia circa l'effettivo grado di copertura della pensione pubblica, sia sulle opportunità offerte dalle diverse forme pensionistiche complementari.

E' da troppo tempo che alle proposte teoriche non viene dato seguito operativo. E' rimasto del tutto disatteso, per esempio, l'obiettivo introdotto nel cd. decreto "Salva Italia" di rafforzare, con campagne specifiche, l'informazione previdenziale. Da realizzarsi anche con il contributo delle Istituzioni. Penso a tal proposito alla cosiddetta "pubblicità progresso".

Rilanciare un'**efficace campagna informativa e formativa** è essenziale per consentire scelte più consapevoli da parte dei lavoratori, anche con riguardo alla convenienza economica dei Fondi Pensione Negoziati.

**Troppi lavoratori sono orientati a sottovalutare i versamenti effettuati dalle imprese, a loro favore, nei Fondi Negoziati**, finendo col preferire piani di accumulo su cui incideranno di più i margini commissionali e i caricamenti assicurativi, disconoscendo, tra l'altro, i buoni rendimenti comunque conseguiti dalle forme pensionistiche negoziali.

In pratica, **la concorrenza viene preferita, non perché il risultato netto sia più elevato, ma perché si dimostra più efficiente la sua rete di vendita.**

Infatti, i fenomeni sempre più diffusi di trasferimento da Fondo Negoziale a forme individuali testimoniano come il contatto diretto con il lavoratore sia decisivo nella sua scelta e su questo aspetto paghiamo sicuramente qualche ritardo.

Molto probabilmente, la rete sul territorio delle fonti istitutive deve essere meglio utilizzata per la diffusione della cultura previdenziale e per l'offerta dei prodotti negoziali. **Caaf e Patronati** potrebbero essere dei naturali riferimenti, sia per gli iscritti ai Fondi, che per i potenziali aderenti.

Per altro verso, come Assofondipensione chiediamo alle stesse Istituzioni bancarie e assicurative di effettuare seri interventi volti a scongiurare dei comportamenti spesso non coerenti con la collaborazione per altro esistente sul fronte della gestione del risparmio previdenziale.

Ricordo, infatti, che molti Fondi Negoziali continuano a utilizzare gestori di emanazione assicurativa o bancaria. Tuttavia, sulla base delle numerose denunce pervenuteci, emergerebbe che in non pochi casi gli iscritti ai Fondi Pensione Negoziali siano divenuti una sorta di **target** per le forme pensionistiche individuali, esponendo il sistema nel suo complesso a potenziali rischi reputazionali.

Anche le parti istitutive, ovviamente, sono chiamate a sviluppare la loro azione per il rilancio della previdenza complementare, ricercando **strumenti contrattuali innovativi**, che possano essere funzionali allo sviluppo delle adesioni, anche nei settori più difficili.

Si tratta, per esempio, di favorire l'ampliamento della *mission* dei Fondi pensione verso l'offerta di **prestazioni accessorie**, previste dal D. Lgs. n. 252/05, ma sin qui poco utilizzate, andando a costituire, gradualmente, una sorta di **welfare integrato**.

Accanto alla principale finalità previdenziale, i nostri Fondi potrebbero provvedere alla copertura di altri rischi quali, ad esempio, il caso morte, invalidità, o perdita dell'impiego, contribuendo all'esigenza di certezza e stabilità cui il **welfare** – di primo come di secondo livello – deve concorrere, con la ricerca dell'equilibrio tra efficienza mutualistica e solidarietà.

In ordine al dibattito in corso su eventuali modifiche normative della disciplina della previdenza complementare, è nostro convincimento che l'attuale impianto normativo necessiti soltanto di interventi mirati, di tipo manutentivo, volti a migliorarlo ulteriormente.

Siamo convinti, infatti, che la stabilità normativa, oltre a rappresentare di per sé un valore, sia un presupposto fondamentale per accrescere la fiducia nel sistema da parte dei lavoratori, sia di quelli che già hanno aderito, che dei potenziali aderenti.

Non possiamo non rilevare, infatti, che lo “spauracchio” del mutamento improvviso delle regole possa vanificare gli sforzi fatti per accrescere la fiducia nella previdenza complementare.

Tra gli **interventi di “manutenzione”** segnaliamo la necessità di rendere pienamente esigibile il sistema di previdenza complementare anche ai lavoratori del pubblico impiego e all’insieme delle nuove tipologie di lavoro, le più penalizzate peraltro in termini di sostegno di primo pilastro.

**Sotto il profilo fiscale**, provvedimenti migliorativi di quelli già esistenti, soprattutto nei confronti dei lavoratori più deboli e dei giovani, contribuirebbero, sia allo sviluppo del sistema, sia al loro allineamento ai trattamenti riservati ai fondi pensione in altri Paesi europei.

Per esempio, appare necessario **superare il criterio del pro-rata** nella tassazione delle prestazioni, mentre sarebbe opportuno seguire la falsariga **dei fondi comuni di investimento**, per i quali il prelievo fiscale è applicato solo sul rendimento effettivamente realizzato.

L’altra leva è il **completamento della destinazione del TFR a previdenza complementare**. Per far questo servono strumenti idonei a sostenere l’equilibrio finanziario delle piccole imprese che conferiscono il TFR dei propri dipendenti alla previdenza complementare, aumentando le misure compensative e facilitando le possibilità di accesso al credito sostitutivo del TFR. Tutti aspetti che erano stati promessi, ma mai realizzati.

### **Orizzonte gestionale : troppo a breve termine!**

Analizziamo i dati. Alla fine del terzo trimestre del 2013 il patrimonio in gestione si è avvicinato ai 34 miliardi di euro facendo registrare una variazione positiva, rispetto alla fine del 2012, del 10%. In termini di *asset allocation*, oltre il 70% delle risorse finanziarie risulta investito in titoli di debito a scadenza predeterminata, sia privati che pubblici, con larga prevalenza di questi ultimi. In sintesi, circa un terzo di tutto il risparmio previdenziale gestito dai Fondi Negoziati è mantenuto in titoli di Stato italiani.

Come imprenditore permettetemi uno sfogo: per come sono andate fin ora le cose, noi abbiamo tolto il TFR alle aziende private, per girarlo, in gran

parte, a sostegno del debito pubblico! Non era questo l'obiettivo che avevamo condiviso nei primi anni novanta.

Per quanto riguarda l'esposizione azionaria essa si attesta, anche via OICR, al 24%.

Con riferimento alla distribuzione delle risorse per area geografica, i dati evidenziano che le scelte d'investimento riguardanti la componente obbligazionaria privilegiano l'Italia ed i Paesi dell'area euro con *duration* media di poco inferiore ai 4 anni.

L'investimento in *equity* risulta più distribuito, tra Europa, Usa e Giappone. Diversamente da quanto registrato per la componente obbligazionaria, l'allocazione delle risorse nel nostro Paese è marginale. In altre parole, la presenza dei Fondi Negoziali nel capitale delle imprese italiane è ridottissima.

In definitiva, ***l'asset allocation* attuale dei fondi pensione negoziali si caratterizza per il prevalente investimento in *asset class* tradizionali.**

Tale composizione prudenziale del portafoglio ha consentito ai Fondi Pensione Negoziali di valorizzare le risorse affidate, tutelandole nei momenti difficili degli ultimi anni, e mettendole ora in condizione di poter cogliere le opportunità di ripresa. **La vera sfida, tuttavia, è concorrere a determinare l'auspicata ripresa.**

Tenendo presente, per altro, che il livello particolarmente basso dei tassi d'interesse, prodotto dalla politica monetaria espansiva delle banche centrali, rende ineludibile anche per i Fondi Pensione Negoziali il ricorso a una maggiore diversificazione di portafoglio.

Ciò anche con l'obiettivo di cogliere opportunità di rendimento più tipiche per gli investitori istituzionali, come ha rilevato la stessa COVIP nella Relazione Annuale 2012. L'Authority ha sottolineato, infatti, ***l'eccessiva "preoccupazione per i rendimenti di breve periodo"*** che dimostra la rinuncia di tutto il sistema previdenziale italiano a *"guardare al lungo termine"*.

Indubbiamente, il prevalere di **decisioni d'investimento conservative** sono attribuibili alla complessità gestionale degli investimenti non tradizionali e alla mancanza di competenze specializzate.

Senza dimenticare che la crisi ha avuto un pesante impatto sul clima di fiducia e sulla propensione al rischio anche degli investitori meglio organizzati.

Oggi s'impone, però, la necessità di aggiornare la gestione delle risorse destinate alle prestazioni pensionistiche, aumentando progressivamente la capacità di gestione diretta e di controllo dei rischi collegati a strumenti finanziari alternativi.

Solo così i Fondi Pensione Negoziali potranno assumere la rilevanza distintiva, nell'ambito della nostra economia nazionale, al pari di quanto già si verifica nei Paesi, per esempio del nord Europa, da cui abbiamo voluto prendere esempio.

E' quindi necessaria una profonda riflessione comune, perché, da una parte, **rischiamo di perdere un'opportunità, in termini di diversificazione e d'impiego redditizio del risparmio previdenziale; dall'altra, rischiamo di perdere l'occasione di essere utili al Paese e agli stessi lavoratori.**

Per uscire dalla crisi è indispensabile ri-orientare l'attività d'investimento dei fondi pensione comprendendo anche lo sviluppo locale, gli investimenti infrastrutturali, il *private equity*, nonché il finanziamento delle PMI.

Va sottolineato, però, che l'offerta, sia pubblica, che privata, non è stata ancora in grado di prevedere strumenti che soddisfino le specifiche esigenze dei Fondi pensione, che lamentano quindi la mancanza di prodotti adatti attraverso cui veicolare risorse al sistema produttivo italiano.

Quali le soluzioni possibili? Potrebbe essere utile anche l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, magari con prodotti appositi e caratterizzati da specifici vincoli di destinazione?

Anche il MEF sta lavorando per individuare soluzioni di snodo, ma occorrono dei Piani e delle Linee di azione condivisi a priori tra tutte le Parti in gioco.

Oppure la soluzione va lasciata interamente al mercato?

Con questi interrogativi, offro uno spunto di avvio alla Tavola Rotonda che seguirà e agli illustri relatori che vi parteciperanno, i quali sicuramente offriranno un contributo importante e utile al dibattito e al confronto in corso.

Come dirà anche Maurizio Petriccioli, Vice presidente dell'Associazione, noi siamo pronti a fare la nostra parte, con un approccio di sistema alla tematica degli investimenti alternativi destinati alla crescita ed allo sviluppo del sistema produttivo italiano.

Abbiamo bisogno, però, che il Governo sia al nostro fianco per costruire un percorso dedicato, attraverso il confronto tra operatori specializzati, per individuare le caratteristiche di veicoli e strumenti finanziari adatti a convogliare risorse al sistema Paese.

Senza alterare i vincoli di costo, di liquidità e di *governance* su cui l'attenzione dei Fondi Pensione deve necessariamente essere sempre elevata; magari, integrando il tutto con la presenza di elementi di garanzia pubblica, destinata a mitigare i residui rischi di controparte.

Abbiamo la necessità di agire in fretta, anche per allontanare la tentazione che solletica qualche esponente politico di "fagocitare" i fondi negoziali portandoli, sotto l'egida dell'INPS, o anche peggio. L'esproprio del risparmio previdenziale complementare, realizzato solo due mesi fa in Polonia – come già avvenuto in Argentina e in Ungheria - è un monito per tutti. La Polonia, che è un membro UE, ha scelto questa scorciatoia per la riduzione del suo debito pubblico, per scendere al di sotto della soglia del 50% sul PIL, tramite il trasferimento nelle casse dello Stato delle obbligazioni detenute dai fondi pensione.

Il monito è chiaro: **bisogna evitare che i risparmi accantonati dai lavoratori per finalità previdenziali vengano utilizzati per tappare le troppe falle del nostro bilancio pubblico.**

Già siamo stati segnati negativamente, in questo senso, dall'utilizzo per "spesa corrente" del TFR, accantonato presso il Fondo Tesoreria INPS dalle aziende con più di 50 dipendenti, in forza della Legge Finanziaria n. 296/2006, stimato in oltre 5,4 Miliardi di € di flussi annui.

Come i più ricorderanno, nelle intenzioni dell'allora Ministro Damiano tali risorse "straordinarie" dovevano confluire in un fondo per gli investimenti nelle infrastrutture. Successivamente, il Ministro Tremonti trasformò questi conferimenti in entrate ordinarie dello Stato senza alcuna particolare finalizzazione e senza alcuna rendicontazione, come più volte segnalato dalla Corte dei Conti, che non a caso ha parlato di un vero e proprio esproprio.

Per cogliere le opportunità e divenire occasione di crescita, i Fondi Pensione Negoziali devono necessariamente passare a una *governance* ancora più efficace ed efficiente di quella sinora messa in campo e che ha dato buoni risultati.

Sulla base di queste premesse di carattere normativo e regolamentare, i fondi pensione devono continuare nel percorso di graduale rinforzo delle strutture interne e di implementazione di **processi decisionali più idonei a gestire i rischi connessi agli investimenti diretti**.

Su questo tema, Assofondipensione può e deve giocare un ruolo importante, per consentire la costruzione di modalità e servizi condivisi che possano consentire al sistema associativo di cogliere le opportunità che l'innovazione finanziaria e i nuovi mercati offrono, con la realizzazione di economie di scala.

Ricordo, a tal proposito, l'avvio del Progetto Finanza.

E' evidente, però, che anche la razionalizzazione e l'accorpamento dei fondi pensione stia diventando sempre più una necessità.

Fondi dimensionalmente più strutturati, possono attrarre personale più competente, così come attivare economie di scala vantaggiose per tutti, movimentando risorse più consistenti, capaci di contribuire allo sviluppo di cui il Paese ha bisogno.

Ciò nel pieno rispetto di quell'art. 2 comma 4 del Decreto Ministeriale 703/96 – oggi sostanzialmente disatteso – per il quale *"il fondo pensione nella gestione delle proprie disponibilità tiene conto delle esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese"*.

Mi avvio alle conclusioni, richiamando la prima domanda da cui siamo partiti:

Dove ci troviamo?

Se guardiamo alla mappa ideale che ci dice “voi siete qui!”, ci possiamo accorgere di quanto lontani siamo dal punto di avvio; di certo non siamo stati con le mani in mano. Il problema, però, è che siamo lontani anche dal traguardo che ci eravamo dati.

Lo scheletro è ormai formato; bisogna rimpolpare i muscoli. Perché lo sforzo che dobbiamo compiere si esplica in due direzioni: da una parte, dobbiamo sostenere il peso del futuro pensionistico degli aderenti, dall'altra, dobbiamo spingere il presente dell'economia; per far sì che gli aderenti possano lavorare e risparmiare per la loro pensione.

La strada che ci separa dal traguardo è tutta in salita. Sulle spalle abbiamo il TFR dei lavoratori, che abbiamo sottratto alla disponibilità delle imprese con la promessa di riportarlo a fermentare l'economia reale, finanziando gli investimenti più produttivi.

L'altro obiettivo mancato, per ora, è quello dell'orizzonte temporale; volevamo che anche nel nostro bel Paese ci fossero degli investitori istituzionali capaci di guardare lontano; capaci di partecipare a costruire un futuro migliore per tutti, ma ci siamo impigliati tra il breve e il medio termine.

Si può fare di più e, tutti assieme, possiamo trovare nuovo slancio.

Perché la previdenza non si assicura mettendo i soldi in un cassetto, ma trasformando il risparmio in investimenti produttivi, partecipando, così, alla circolazione dei redditi.

Per questo, dobbiamo evitare che le risorse accantonate dai lavoratori, nella previdenza complementare, vengano utilizzate per tappare le falle del bilancio pubblico, oppure dell'INPS, come vorrebbe qualche politico.

Insieme al Governo, possiamo e dobbiamo:

- Trovare ulteriori incentivi fiscali, soprattutto a favore dei lavoratori più giovani;

- Dare più informazioni e fare formazione previdenziale: ci vuole la busta arancione, ma anche la pubblicità progresso; anche per spiegare la convenienza dei Fondi Negoziali;

Nel chiamare tutti a raccolta, non possiamo esimerci dalle nostre responsabilità anche come parti sociali: la contrattazione collettiva può fare ancora molto per costruire, gradualmente, un vero welfare integrato.

In un tale contesto, dove prevale l'ottimismo della volontà, sul pessimismo della ragione, il ruolo della nostra Associazione risulta essenziale.

Assofondipensione è nata per dare voce unitaria ai soggetti che operano nel quadro delle relazioni industriali.

Dopo dieci anni possiamo dire di aver posto le premesse giuste per realizzare, anche nel nostro Paese, un sistema di Fondi Pensione moderno e adeguato alle esigenze dei lavoratori e delle imprese.

Dobbiamo continuare il percorso già iniziato, apportando quei correttivi che possano meglio valorizzare un'esperienza che ha visto confrontarsi in modo non conflittuale, ma pienamente collaborativo, tutte le Parti sociali.

Ed è proprio questo tipo di percorso che è oggi allo studio di Assofondipensione, che è e rimane soggetto di rappresentanza, nonché sede naturale di confronto fra le parti istitutive, ma che può diventare promotore dell'aggregazione dei Fondi pensione interessati alla costruzione di servizi consortili.

E' una sfida per tutti, che ci viene imposta dal momento storico che stiamo vivendo; **se l'economia del Paese non riuscisse a riprendersi, non sarebbe a rischio solo l'accumulazione in termini di *stock* di capitale**, che favorisce, per altro, l'incremento della produttività totale dei fattori (PTF), **ma sarebbe a rischio anche l'accumulazione del risparmio previdenziale.**

Perché la popolazione attiva finirebbe sottoposta a un maggior rischio di perdere il lavoro, o di lavorare per periodi intermittenti, automaticamente riducendo la contribuzione volontaria ai Fondi Pensione.

Se l'uscita dalla crisi prospettata negli anni trenta da John Maynard Keynes poggiava su di un moltiplicatore dei redditi, innescato dal *deficit spending*, oggi, lo stesso tipo di moltiplicatore potrebbe meglio operare anche grazie a una diversa destinazione del risparmio previdenziale.

Per far ciò, però, dobbiamo uscire dalla trappola del breve termine; rafforzando le nostre strutture gestionali e pretendendo regolamentazioni adeguate, nonché chiedendo allo Stato di tornare a fare il garante di ultima istanza.

In conclusione, anziché spegnere le nostre dieci candeline, facciamo in modo, tutti assieme, che possano trasformarsi in fuochi d'artificio; **per dare nuova luce al nostro presente, senza gettare ombre sul nostro futuro.**

\*\*\*\*\*